



La sfida del cinema

Comunicare i valori cristiani in una cultura mediatica

È il 1895 quando in Francia, per opera dei fratelli Lumière, nasce il cinema. Attraverso un singolare strumento che funzionava sia da camera che da proiettore, il *cinématographe* appunto, i due operatori riprendono l'arrivo di un treno, l'uscita degli operai da una fabbrica e i giochi di un bambino. Gli stessi fratelli Lumière proiettano poi le prime immagini di quel celebre treno in arrivo alla stazione di La Ciotat. L'evento rappresenta non solo l'inizio del cinema; quel treno segna un punto fermo in un sogno lungo quanto la storia stessa dell'umanità, la storia di una *grande illusione*, il sogno della creazione di realtà parallele: dai trucchi agli effetti speciali, alla realtà virtuale.

Oggi il cinema condivide il suo protagonismo con la televisione e internet. C'è una fusione di mezzi e il film realizzato per la visione in una sala si può vedere in tv, ma anche in dvd, nel computer, scaricandolo da internet e persino sul cellulare. Siamo evidentemente in un momento nel quale il cinema cerca il suo posto nel magma tecnologico, un momento di cambio ma anche di crisi, la fine di un'epoca, l'inizio di un'altra e non sappiamo come andrà a finire. Sta di fatto che sullo sfondo di questo panorama imprevedibile, i contenuti audiovisivi (cinema, tv, you tube, ecc.) continuano ad essere il principale veicolo di idee e modellatori di coscienze e comportamenti.

La nostra epoca è indubbiamente privilegiata perché la diffusione capillare dei media unisce il mondo in una comunicazione globale che abbatte le distanze di luogo e di tempo. Il cinema in particolare è uno strumento creativo che ha saputo conciliare la poesia, l'arte, la musica, per rappresentare il mondo in cui viviamo. Non è solo evasione è anche un potente strumento di riflessione e comunicazione che, fin dalle sue origini, ha cercato di raccontare la storia dell'uomo e la sua ricerca di assoluto. Costituisce uno dei luoghi dove confluiscono i più importanti fenomeni che investono la società, la cultura e il costume. Se noi siamo ciò che siamo, oltre che alla normale formazione data dalla scuola e dalla vita, lo dobbiamo senza dubbio anche ai film che tutto hanno rappresentato: il sentimento, l'intelligenza e l'impegno.

Bisogna guardare al cinema come a una delle occasioni per aiutare la crescita dell'uomo nella sua vita quotidiana. Alla centralità della persona si ricollegano tutte le dimensioni dell'esistenza: dall'esperienza religiosa alla vita affettiva, dalla sofferenza alla gioia, dal nascere al morire.

La cinepresa è uno strumento straordinario per penetrare e fissare i lati più misteriosi della vita in tutti i suoi frangenti e in tutte le sue espressioni. Un film può esaltarne gli aspetti più belli entrando nell'intimo del cuore, ma può anche presentare i lati più oscuri dell'esistenza fino a sfigurarla e svilirla.

Una forma di comunicazione quindi che non può essere estranea alla religione, di cui conserva oltre ai grandi contenuti morali anche i riferimenti di senso mediati e, non di rado, trasfigurati dalle regole dello stesso linguaggio cinematografico.

Quali sono allora le caratteristiche, le condizioni che dovrebbe avere un film per comunicare davvero i valori cristiani?

“Il cinema dovrebbe portare agli uomini soltanto quello che è utile ad essi, quello che serve alla loro istruzione umana, civile, religiosa... portare quello che è veramente buono”, questo sognava e ci insegnava don Alberione.

Vorrei ricordare a noi tutti un bellissimo brano della allocuzione del 6 Maggio del 1967 che Paolo VI tenne a scrittori e artisti e che venne ripresa parola per parola, citando ovviamente la fonte, da Giovanni Paolo II nel suo discorso *Agli operatori dei mass-media* durante il viaggio apostolico negli Stati Uniti d’America e in Canada «Registry Hotel» (Los Angeles) martedì, 15 settembre 1987. Era la prima volta che un Papa parlava alla gente dell’industria delle comunicazioni:

“Quando voi - diceva Paolo VI e successivamente ripeteva Giovanni Paolo II - scrittori e artisti (e si può anche applicare a registi, attori e produttori del cinema) sapete estrarre dalla vicenda umana, per umile che sia, un accento di bontà, subito un bagliore di bellezza percorre l’opera. Non vi si chiede che facciate i moralisti a tesi fisse, ma ancora si fa credito alla vostra magica abilità, di fare intravedere il campo di luce che sta dietro il mistero della vita umana”.

Ecco, mi piace pensare al cinema come a un campo di luce, cioè un vedere che travolge la corporeità e la fisicità, che penetra nel mistero dell’invisibile. D’altra parte, come aveva detto negli anni 30 uno scrittore del linguaggio del cinema, “il film rende visibile l’anima invisibile”.

Il problema di come rappresentare in immagini il mondo spirituale e invisibili, è presente in tutta la storia del cinema. In alcuni film il sentimento religioso, la spiritualità, la sacralità sono una chiara manifestazione delle scelte operate dell’uomo.

“Occorre deporre le forbici della censura e prendere in mano la macchina da presa” perché “la forza del cinematografo sorpassa quella della scuola, del pulpito, della stampa e si avvia a risultati sempre maggiori”. Così indicava il beato Giacomo Alberione che iniziò l’attività cinematografica il 18 marzo 1938. In quel giorno infatti incaricò due sacerdoti della Società San Paolo di iniziare l’apostolato del cinema.

Il cinema, mezzo di comunicazione, strumento di cultura e di profonda conoscenza, grazie anche allo straordinario potere dell’immagine, rappresenta un linguaggio universale che sa arrivare al cuore e che, con il suo forte impatto visivo, non può lasciare indifferenti. Se utilizzato con responsabilità e rispetto può diventare un altoparlante in grado di diffondere in tutto il mondo la voce dell’uomo e di Dio.

Teresa Braccio, fsp